



**L'inconscio**  
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

**XX**  
del  
**XX**

**seminario di Lacan**

ISSN 2499-8729

Chiara Agagiù / Lucia Arcuri / Samuele Baricco / Timothée Brunet-Lefèvre / Anna Concilio / Sara Fontanelli / Cristian Muscelli / Stefano Oliva / Fabrizio Palombi / Anna Rocco / Chiara Scarlato / Luca Zanetti



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 14 - Del XX seminario di Lacan**  
**Dicembre 2022**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio.**

## **Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 14 - Del XX seminario di Lacan**  
**Dicembre 2022**

### **Direttore**

Fabrizio Palombi

### **Comitato Scientifico**

Charles Alumni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

### **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

### **Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

### **Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

### **Responsabile della comunicazione**

Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

## *Editoriale*

### *Circa il ventesimo seminario di Lacan*

Fabrizio Palombi.....p. 8

## **Del XX seminario di Lacan**

### *Sapere, essere e amore.*

#### *Interrogativi psicopedagogici dal seminario XX*

Chiara Agagiù.....p. 18

### *Lacan teorico queer?*

#### *Ripensare il genere attraverso il seminario XX*

Sara Fontanelli.....p. 42

### *Linguisteria.*

#### *Note su lingua, corpo e voce nel seminario XX*

Cristian Muscelli.....p. 65

### *Mistica, psicoanalisi, antifilosofia:*

#### *sul rapporto tra amore e sapere*

Stefano Oliva.....p. 91

### *Il metaseminario e l'interdetto del metalinguaggio.*

#### *Riflessioni filosofiche su un'esperienza di lettura lacaniana*

Fabrizio Palombi.....p. 110

## **Inconsci**

*La misura della dismisura.*

*Visioni di Elena nel conflitto tra desiderio e angoscia*

Lucia Arcuri.....p. 128

*L'esperienza dell'esistenza in John Cage*

Luca Zanetti.....p. 157

## **Note critiche**

*Foucault e il progetto incompiuto*

*di una storia politica della relazionalità*

Samuele Baricco.....p. 192

*Des «hommes ordinaires» aux tueurs disponibles.*

*Réflexions autour de La vie ordinaire*

*des génocidaires de Richard Rechtman*

Timothée Brunet-Lefèvre.....p. 203

*L'immaginario nella tecnica.*

*Note su Fondamenti di tecnica psicoanalitica. Un*

*approccio lacaniano di Bruce Fink*

Andrea Concilio, Anna Rocco.....p. 212

*David Foster Wallace:*

*patologia della scrittura e filosofia del vivere*

Chiara Scarlato.....p. 225

**Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 237**



# Mistica, psicoanalisi, antifilosofia: sul rapporto tra amore e sapere

Stefano Oliva

## 1. Mistica e godimento femminile

La relazione tra mistica e psicoanalisi come forme - distinte ma affini - del discorso amoroso è stata oggetto di diverse indagini che hanno avuto il merito di evidenziare somiglianze e differenze determinando al contempo una sorta di riabilitazione della mistica come oggetto di studio delle scienze umane. Costituitasi nel XVII secolo come disciplina autonoma - "mistica", ricordiamo, sta in origine per «scienza mistica» (cfr. Certeau, 1964, pp. 78 e sgg.) - e addirittura come forma di conoscenza sperimentale in competizione con la nascente scienza moderna, la mistica conosce un generale discredito a partire dall'epoca dei Lumi fino a tutto l'Ottocento. La psicologizzazione dei fenomeni mistici propria del positivismo viene però attenuata nel Novecento, che riscopre la mistica come oggetto teorico e in particolar modo filosofico (cfr. Nef, 2018, pp. 137 e sgg.). Espulsa dal campo delle scienze sperimentali, la mistica viene recuperata criticamente dalle scienze umane, diventando oggetto di studio da un punto di vista storico, antropologico, linguistico-letterario, epistemologico, teologico e, come anticipato, psicoanalitico.



Uno dei luoghi principali del confronto tra mistica e psicoanalisi si trova, come è noto, nell'opera di Jacques Lacan e in particolare nel *Seminario XX. Ancora* (1972-1973) dedicato al godimento femminile. Nella riflessione di Lacan il termine "godimento" assume in realtà diversi significati e dà luogo a numerosi paradigmi differenti (cfr. Miller, 1999) ma, a questa altezza del suo insegnamento, lo psicoanalista individua come accezione principale quella del godimento fallico, ovvero «l'ostacolo per cui l'uomo non arriva a godere del corpo della donna, precisamente perché ciò di cui gode è il godimento dell'organo» (Lacan, 1972-1973, p. 8). Il godimento fallico è per così dire un godimento idiota, privato, che non giunge mai a instaurare una relazione con l'Altro in quanto tale. È qui che si radica la massima lacaniana secondo cui «non c'è rapporto sessuale» (*ivi*, p. 33): i due sessi rimangono tra loro irriducibili e non riescono a fondersi in un'unità compatta e senza resti. In altri termini, maschile e femminile, anche e soprattutto nell'atto sessuale, rimangono distinti, così come distinte sono le rispettive forme del godimento:

C'è dunque il modo maschile di girarci attorno, e poi l'altro, che non qualifico ulteriormente perché è proprio quello che sto elaborando quest'anno: come la cosa si elabora nel modo femminile. Si elabora con il non-tutto. Soltanto che, siccome finora non è stato molto esplorato, il non-tutto, evidentemente mi dà del filo da torcere (*ivi*, p. 54).

Laddove Freud aveva parlato della femminilità come di un «continente nero» (cfr. Freud, 1932, pp. 219-241), Lacan intende addentrarsi nell'esplorazione di quello che rimane un enigma: un godimento altro da quello fallico, che si impone come qualcosa di impossibile eppure reale. Il godimento femminile (cfr.

Cimino, 2015) si presenta dunque come supplementare, eccedente, al di là del fallo, sottratto alla logica che regge il godimento maschile e, circostanza che acquisirà la massima importanza nel prosieguo del nostro discorso, separato da ogni forma di sapere: «C'è un godimento a lei proprio di cui forse lei stessa non sa niente se non che lo prova - questo lo sa. Lo sa, naturalmente, quando capita. Non capita a tutte» (Lacan, 1972-1973, p. 70).

In questa divaricazione tra godimento e sapere si inserisce il riferimento alla letteratura mistica e in particolare ad autrici come Hadewijch di Anversa e, soprattutto, Teresa d'Avila. Lacan non manca di menzionare Giovanni della Croce, a testimonianza del fatto che quella femminile è una posizione piuttosto che una determinazione biologica e, in quanto tale, può essere assunta da uomini e da donne. Nel testo compare anche un riferimento ad Angelo Silesio, indicato come esponente di una mistica situata però sul versante fallico. Emblematica del godimento mistico rimane comunque Teresa d'Avila (la cui estati, immortalata nel marmo da Bernini,<sup>1</sup> compare non a caso sulla copertina

---

<sup>1</sup> La resa plastica di Bernini e l'interpretazione datane da Lacan concordano d'altra parte con il resoconto dell'esperienza narrata da Teresa d'Avila nel *Libro de la vida* (1562-1565), in cui la visione e l'azione dell'angelo assumono i tratti di un incontro amoroso: «Il Signore, durante tali trasporti, volle concedermi alcune volte questa visione: vedevo un angelo, posto vicino a me, al lato sinistro, in forma corporea, immagine per me assai rara [...]. Lo vedevo con nelle mani un lungo dardo d'oro, e sulla punta della freccia pareva esservi un po' di fuoco. Sembrava che quest'angelo me lo facesse penetrare fino al cuore e nel più profondo delle viscere. Nel ritirarlo, sembrava che strappasse con esso le medesime, e mi lasciava ardente nel grande amore di Dio. Era così grande il dolore, che mi suscitava quei gemiti, ma la soavità recatami da questo grandissimo dolore è tanto

dell'edizione originale del *Seminario XX*):<sup>2</sup>

Non vi resta che andare a guardare la statua del Bernini che si trova a Roma per capire immediatamente che ella gode, non c'è dubbio alcuno. E di che cosa gode? È chiaro che la testimonianza essenziale dei mistici consiste appunto nel dire che provano il godimento, ma che non ne sanno nulla. (Lacan, 1972-1973, p. 72).

Caratteristica della posizione mistica è la separazione tra amore – qui colto sotto l'aspetto del godimento – e sapere: non è un caso che la mistica, intesa come fenomeno spirituale e più ancora come genere letterario, ponga a tema la questione dell'ineffabile ovvero dei limiti del linguaggio (cfr. Oliva, 2021a). Colui o colei che effettivamente gode – secondo la “testimonianza essenziale dei mistici” – non sa dire di che cosa gode, chi o che cosa sia l'oggetto del proprio godimento. «Non so quello che dico» afferma Teresa d'Avila ne *Il Castello interiore* (1577), in riferimento all'esperienza di rapimento in cui il suo spirito pare

---

eccelsa da non volerne più, e l'anima mai d'altro si sarebbe accontentata che di Dio» (Teresa d'Avila, 1562-1565, pp. 461-463).

<sup>2</sup> Sebbene ecceda i limiti della trattazione che qui si intende svolgere, non si può fare a meno di menzionare la riflessione critica suscitata dal pensiero di Lacan in merito alla sessualità femminile. A partire dal saggio *Speculum* (1974) di Luce Irigaray, che valse all'autrice l'espulsione dalla scuola di Lacan, le autrici che hanno pensato la differenza sessuale si sono confrontate con la concettualizzazione lacaniana evidenziandone le potenzialità e i limiti. Sui rapporti tra Lacan e il femminismo contemporaneo, si vedano ad esempio Mambrini (2010) e Zamboni (a cura di) (2019).

quasi uscire dal corpo, senza però che la vita la abbandoni.<sup>3</sup> Questa esperienza, che diventa il luogo di una tensione fra il corpo che parla e il linguaggio, ovvero tra istanza dell'enunciazione e ordine della scrittura (cfr. Certeau, 1982, p. 220), dà luogo a un genere letterario che si confronta costantemente con l'impossibilità di dire, di riportare esattamente, di rendere conto di quanto si è provato. Ma ciò che è decisivo ai fini della nostra riflessione è che Lacan non esita a inserire la propria opera in questo stesso genere letterario: «Queste giaculazioni mistiche non sono né ciance né vaniloquio, sono in definitiva quanto di meglio si possa leggere - nota a piè di pagina: Aggiungere gli *Scritti* di Jacques Lacan, perché sono dello stesso ordine» (Lacan, 1972-1973, p. 72).

---

<sup>3</sup> Riportiamo qui per intero il passo de *Il Castello interiore* (1577) in cui si inserisce l'espressione usata da Teresa d'Avila e sulla quale si sofferma Certeau: «Non so quel che dico. La verità è che, con la velocità con cui la palla esce dall'archibugio quando gli si dà fuoco, si leva interiormente un volo (non saprei in quale altro modo chiamarlo) che, pur non producendo rumore, provoca un movimento così evidente da non poter essere scambiato per illusione. All'anima, tutta fuori di sé, vengono mostrate grandi cose. Quando poi torna in sé, si ritrova con grandi vantaggi e tanto sprezzante delle cose della terra da sembrarle immondizia. D'allora in poi vive sulla terra con grande pena, e non ha più interesse per quelle cose che una volta le apparivano buone. Sembra che il Signore le abbia voluto mostrare qualcosa del paese che l'attende, come portarono testimonianze della terra promessa gli inviati del popolo di Israele, per sopportare le fatiche di questo faticoso cammino, conoscendone la meta del riposo. Pur non parendovi di gran profitto un avvenimento così rapido, sono tanto grandi i frutti lasciati nell'anima, da non essere riconosciuti se non da chi ne è favorito» (Teresa d'Avila, 1577, p. 1349).

## 2. Affinità tra mistica e psicoanalisi

La mistica, essenzialmente legata al godimento femminile,<sup>4</sup> e la psicoanalisi intrattengono dunque un legame significativo, riconosciuto e anzi rivendicato dallo stesso Lacan. Tra i diversi studiosi che hanno precocemente individuato questa affinità vi è Michel de Certeau, gesuita e storico della mistica che partecipa alla fondazione École freudienne de Paris a opera di Lacan.

Nell'introduzione al suo *Fabula mistica* (1982) Certeau rileva la presenza di alcune procedure caratteristiche che accomunano mistica e psicoanalisi, intese in primo luogo come fenomeni storici caratterizzati da specifiche produzioni linguistiche (cfr. Certeau, 1982, p. 8). In entrambi i casi si riscontrano i seguenti elementi: la critica rispetto ai principi del sistema (l'uno teologico e l'altro clinico) entro cui si inscrivono i due fenomeni; l'instaurazione di uno spazio (mistico o inconscio) entro cui porre la problematica di una enunciazione eccedente rispetto ai suoi stessi enunciati; l'individuazione del corpo come linguaggio simbolico, in cui emerge una verità insaputa e si svolge una ricerca delle tracce degli affetti.

In un testo precedente, presentato per la prima volta in occasione di un incontro dell'École freudienne a Lille nel 1977, le affinità

---

<sup>4</sup> A differenza del soggetto del godimento fallico cui «non [...] è dato di raggiungere il proprio partner sessuale, che è l'Altro, se non tramite l'intermediazione di questo oggetto [l'oggetto a] che è la causa del suo desiderio» (Lacan, 1972-1973, p. 75), nel godimento femminile così come nell'esperienza mistica vi è un rapporto diretto, cioè privo di mediazioni, con l'Altro; per questo motivo «è in quanto il suo godimento è radicalmente Altro, che la donna ha più rapporto con Dio di tutto ciò che ha potuto dirsi nella speculazione antica seguendo la via di quello che manifestamente si articola soltanto come il bene dell'uomo» (*ivi*, p. 77).

tra mistica e psicoanalisi vengono ricondotte a tre aspetti: la distinzione tra enunciato ed enunciazione, cesura instaurata dal discorso mistico ed ereditata dalla psicoanalisi lacaniana; il rapporto di separazione e di debito della psicoanalisi nei confronti della mistica, da intendersi come rifiuto della verità della mistica e insieme come riconoscimento nella mancanza cui essa ha dato voce; la pervasività di quella pulsione di morte che nei mistici tende a oltrepassare «un'episteme religiosa» (Certeau, 1986, p. 194) e nella psicoanalisi si incarica di contestare i valori della società borghese.

In entrambi i confronti tra mistica e psicoanalisi proposti da Certeau, un posto di primo piano spetta alla questione del sapere: la mistica, che in *Fabula mistica* viene fin da subito indicata come «un'erotica del Corpo-Dio» (Certeau, 1982, p. 4), da un punto di vista storico costituisce un attacco al sapere della teologia scolastica, dal momento che si propone come scienza non teorica ma sperimentale – nel senso di affettiva ed esperienziale – del divino; in modo analogo, la psicoanalisi (e in particolar modo la psicoanalisi lacaniana) segna una discontinuità nei confronti dei modelli clinici precedenti e, soprattutto a partire dalla formulazione freudiana della pulsione di morte, rappresenta una rottura rispetto a un paradigma medico orientato alla guarigione (cfr. Cimatti, 2015). Ancora, il primato dell'atto di enunciazione sul contenuto dei singoli enunciati, che tanto nella mistica quanto nella psicoanalisi consente di porre al centro dell'attenzione il corpo parlante investito dagli affetti, si traduce in una marginalizzazione di quella che in un caso può essere considerata “episteme religiosa” (il dogma) e nell'altro si presenta come rispetto dei criteri di scientificità (osservabilità, ripetibilità, verificabilità o falsificabilità, ecc.).

La presa di distanze dal sapere viene individuata da Certeau come caratteristica dell'atto compiuto da Lacan. In uno scritto del 1981, composto all'indomani della morte dello psicoanalista ma pubblicato l'anno successivo con il titolo *Lacan: un'etica della parola*, Certeau riflette sul profilo pubblico di colui che era stato prima fondatore e poi liquidatore dell'École freudienne de Paris. Trasgressivo, addirittura sprezzante nei confronti dei grandi mezzi di comunicazione, Lacan vive una solitudine che Certeau interpreta come distacco, «retorica della sottrazione» (Certeau, 1986, p. 209) ben rappresentata dalla frase, pronunciata proprio durante la prima seduta del *Seminario XX*: «Mi sono accorto che il principio che presiedeva al mio cammino era del genere *non voglio saperne nulla*» (cfr. *ivi*, p. 210). Il “non voler saperne” di Lacan, posto all'inizio del seminario in cui rivendicherà l'appartenenza della propria opera alla tradizione mistica, fornisce un ulteriore elemento di confronto con il non sapere di Teresa d'Avila e della tradizione che a essa si richiama. Nonostante la polemica di Lacan nei confronti della nozione batailleiana di non-sapere,<sup>5</sup> resta il fatto che l'esperienza erotica, tanto nella mistica quanto nella psicoanalisi, rimane

---

<sup>5</sup> In una conferenza del 1971 Lacan così polemizza con l'idea di non-sapere proposta da Bataille: «A certuni di loro [allievi di Lacan] non so che ghiribizzo gli sia preso, certamente un ghiribizzo letterario, una di quelle cose che si aggirano negli scritti di Georges Bataille, per esempio, perché altrimenti non credo che gli sarebbe venuto in mente. Mi riferisco al non-sapere [...]. Ora è chic il non-sapere. Si incontra un po' ovunque nei mistici, no? Anzi, viene proprio da loro, ed è in loro che ha un senso. D'altronde si sa che io ho insistito sulla differenza tra sapere e verità. Allora, se la verità non è il sapere è perché essa è il non-sapere. Logica aristotelica: tutto ciò che non è nero è non-nero» (Lacan, 1971-1972, pp. 101-102; si veda a questo proposito Oliva, 2021a, pp. 54-56).

costitutivamente sottratta a una piena comprensione razionale. D'altra parte, l'esclusione del sapere non comporta nei mistici un'esclusione del linguaggio: i mistici infatti *parlano*, e addirittura scrivono, sebbene non sappiano quello che dicono, secondo l'espressione di Teresa d'Avila. E sarà proprio l'inserzione del linguaggio e della scrittura, tanto nella mistica quanto nella psicoanalisi, a costituire uno dei perni attorno a cui ruoterà il nostro discorso.

### **3. L'atto antifilosofico: Badiou lettore di Lacan**

Da quanto si è detto, secondo Lacan la mistica, che è fino in fondo un'esperienza erotica (cfr. Sequeri, 2019), ha come tratti peculiari una singolare disgiunzione tra amore e sapere, e un'inserzione del linguaggio che si presenta tipicamente nella forma della scrittura. Accomunando la propria opera alla letteratura mistica, Lacan non pare sottrarsi alla condizione della disgiunzione tra amore e sapere e Certeau, mettendo a confronto l'insegnamento lacaniano con la tradizione mistica, non esita a sottolineare questa coincidenza.

La questione del sapere e del suo rapporto con la scrittura è al centro di un'altra rilevante interpretazione del pensiero di Lacan, ovvero della ricostruzione offerta da Alain Badiou nel suo seminario dedicato allo psicoanalista francese (cfr. Badiou, 1994-1995). Lacan viene affrontato da Badiou come esponente di punta di una corrente battezzata - proprio a partire da un vocabolo impiegato da Lacan (cfr. Palombi 2021) - "antifilosofia". Trasversale rispetto alla storia del pensiero, l'antifilosofia annovera tra i suoi massimi rappresentanti Nietzsche (Badiou, 1992-1993), san Paolo (Id., 1997) e



Wittgenstein (Id., 2009). Elemento comune ai quattro antifilosofi è secondo Badiou il tentativo di destituire il concetto di verità conferendo un primato alla nozione – al contempo linguistica ed esistenziale – di *sensò*; l’anti-intellettualismo di questa operazione si traduce poi in un rifiuto del discorso teorico a vantaggio di un «atto antifilosofico» – che nei diversi autori assume differenti connotazioni (cfr. Oliva, 2021b) – capace di rompere con il (presunto) dogmatismo filosofico. È opportuno notare che nell’economia della riflessione di Badiou l’antifilosofia si presenta come una concezione antagonista rispetto al programma, sviluppato in particolar modo ne *L’essere e l’evento* (1988), di una rinnovata centralità della nozione di verità e di una effettiva praticabilità, per non dire una necessità storica e teorica (cfr. Badiou, 1989), del pensiero filosofico nell’epoca contemporanea.

Ora, la trattazione di Badiou si concentra sull’ultimo insegnamento di Lacan e si installa in una diversa disgiunzione rispetto a quella che abbiamo individuato tra amore e sapere. Per Badiou la disarticolazione operata da Lacan consiste nel «de-rapporto verità/sapere» (Badiou, 1994-1995, p. 22), ben incarnato dall’espressione lacaniana «La verità può non convincere, il sapere passa in atto» (*ibidem*). L’atto antifilosofico di Lacan, ovvero l’atto analitico, consiste per Badiou in una destituzione di un tipo di sapere, quello dell’analista come «soggetto supposto sapere», a vantaggio di un altro: «Se deve darsi atto analitico, esso comprenderà uno stesso movimento di destituzione di un supposto sapere al soggetto e di assunzione di un sapere integralmente trasmissibile» (*ivi*, p. 37). Questo secondo genere di sapere, che secondo Badiou dev’essere trasmissibile ma impersonale, si identifica con quello che Lacan chiama *mathema*, ciò che del registro del reale – di per sé escluso

dalla simbolizzazione – può essere insegnato e appreso attraverso l’iscrizione di una formula.

Rimanendo nell’ambito di un confronto tra due antifilosofi, Badiou afferma che «il matema lacaniano è esattamente l’elemento mistico di Wittgenstein» (*ivi*, p. 43) dal momento che si pone come un senso indicibile, senso del mondo o «reale del reale» che però, a differenza del Mistico wittgensteiniano, si lascia formulare «come un silenzio scritto». Questo senso sfuggente e indicibile è quello che, secondo Badiou, Lacan nomina *ab-senso*, distinto dal non-senso logico e irriducibile a esso. Il reale di questo ab-senso è il reale del non rapporto fra i sessi che, come abbiamo già visto, è per Lacan la condizione peculiare dell’esistenza umana vista sotto l’aspetto della distinzione tra maschile e femminile. Nella divaricazione tra verità e sapere, propria dell’antifilosofia, si inserisce allora il senso, sotto forma di ab-senso – denominato anche «senso ab-sesso» (*ivi*, p. 77; cfr. Badiou, Cassin, 2010) –, ovvero il reale del non-rapporto sessuale. L’atto analitico, dunque, si incarica di produrre un sapere del reale il cui senso-absesso verrà veicolato, in maniera impersonale, dal mathema.

Se l’atto ha avuto luogo, deve attestarsi nel sapere. Se l’atto non ha avuto luogo, o rimane incerto quanto al suo aver-luogo, allora si colloca al di là di qualsiasi sapere. Questa seconda situazione appare evidente negli altri antifilosofi, che sono tutti, in qualche misura, dei profeti e dei mistici (Badiou, 1994-1995, p. 85).

Gli antifilosofi sono tutti riconducibili alla postura mistica, dal momento che il loro atto si situa al di là di ogni sapere possibile. Diverso, almeno apparentemente, è il caso dell’atto analitico, che si installa proprio su quel tipo di sapere insaputo che è l’inconscio, anche se su questo punto lo stesso Badiou è costretto

a rettificare: laddove «la filosofia potrebbe essere definita come il sapere di una verità del reale» (*ivi*, p. 134), l'antifilosofia lacaniana afferma che «il reale [...] si trova in una radicale exteriorità rispetto al conoscere, compresa quella particolare forma del conoscere che è il “non conoscere”» (*ivi*, p. 137). Impermeabile al conoscere, il reale delineato da Lacan si fa incontro in un'esperienza soggettiva che non inganna; il contenuto di questa esperienza è l'ab-senso del non-rapporto sessuale. Dunque, se l'atto antifilosofico di Lacan mobilita un sapere, ebbene questo sapere non coincide con il conoscere (rapporto soggetto-oggetto) ma si sostiene su un'esperienza del soggetto che, per così dire, si autorizza da sé.

Proviamo a fare ordine: l'atto analitico mette capo all'iscrizione del mathema, paragonato da Badiou al Mistico di Wittgenstein; tutti gli antifilosofi, il cui atto si colloca al di là del sapere, sono in fondo dei mistici; a questa condizione sembrerebbe sfuggire Lacan, che individua il luogo dell'incontro con il reale in un sapere, ma in definitiva anche il reale lacaniano si mostra inassimilabile al registro dell'episteme (e dunque a entrambi i poli dell'alternativa conoscere-non conoscere). L'atto antifilosofico di Lacan rivela così il proprio nocciolo come esperienza del senso ab-sesso del de-rapporto sessuale che si deposita nell'iscrizione del mathema.

In questo punto le strade della mistica e della psicoanalisi lacaniana, intesa ora come antifilosofia, si incrociano nuovamente. In primo luogo, perché è proprio la problematica erotica, intesa come non-rapporto sessuale, irriducibilità dei due sessi e dunque inderivabilità del Due, che per Lacan qualifica la mistica e per Badiou caratterizza l'antifilosofia lacaniana (Badiou, 1989, pp. 80-82). In secondo luogo, l'antifilosofia così come l'esperienza mistica possono essere intese come due forme di

un'erotica estranea al conoscere ma prossima a quel sapere che si autorizza da sé: «C'è un godimento a lei proprio di cui forse lei stessa non sa niente se non che lo prova – questo lo sa» (Lacan, 1972-1973, p. 70). Infine, che il precipitato dell'esperienza mistica così come dell'atto analitico si effettui nel registro della scrittura (la *fabula mistica* in quanto prodotto letterario, per dirla con Certeau, o il *mathema* in quanto iscrizione del reale, come suggerito da Badiou) segna una terza affinità tra mistica e antifilosofia lacaniana.

#### **4. Il desiderio della filosofia**

Siamo così giunti a stabilire un'affinità tra mistica e antifilosofia (nella fattispecie quell'esempio di antifilosofia che, secondo Badiou, è caratteristico dell'insegnamento di Lacan). Quella che inizialmente abbiamo tematizzato come disgiunzione tra amore e sapere, apparentemente ascrivibile tanto alla mistica quanto alla psicoanalisi, grazie al riferimento all'antifilosofia di Lacan si è lasciata specificare come un'erotica irriducibile all'alternativa conoscere-non conoscere ma intimamente legata alla assunzione di un sapere in prima persona che si deposita in un'iscrizione.

In conclusione, vogliamo avanzare una proposta interpretativa che, allontanandosi dalla posizione esposta da Badiou, ne metta in discussione la tenuta. La convergenza tra mistica e antifilosofia rispetto alle tre questioni sopra esposte (centralità della problematica erotica; sapere che si autorizza da sé; iscrizione) consente di instaurare un confronto con la filosofia, il cui statuto è fin dall'origine – ed etimologicamente – legato a un rapporto tra amore e sapere. Se è vero che per Badiou l'antifilosofia è la principale avversaria della filosofia e che tutti gli antifilosofi

(sebbene in modi diversi) presentano tratti di affinità con la mistica, proponiamo di considerare come né la mistica né l'antifilosofia rappresentino una minaccia per la filosofia, quanto piuttosto un'istanza di approfondimento e di ritorno al cuore di quello specifico rapporto tra amore e sapere che in Occidente ha dato origine al pensiero filosofico.

Sin da Platone, la filosofia non è sapere ma amore per il sapere: il fatto di non potersi saturare come episteme è pertanto una determinazione essenziale del suo stesso statuto. Il fatto che nel *Simposio* (203 d) Diotima definisca Eros come «filosofo per tutta la vita» lo colloca definitivamente in bilico tra sapienza e ignoranza, nel luogo di un desiderio inesauribile. Commentando le riflessioni dedicate da Lacan al tema dell'amore a partire proprio dal *Simposio* di Platone, Bruno Moroncini osserva come la psicoanalisi si presenti come un'etica del desiderio:

Istituirsi come un'etica del desiderio significa, invece, per la psicoanalisi salvaguardare il desiderio in quanto tale, distillarne come quella *béance* che non potrà mai essere colmata, iscriverlo come quel "vide" da cui emerge il soggetto. E, infatti, l'oggetto del desiderio è un oggetto impossibile (Moroncini, 2010, p. 92).

L'inesauribilità del desiderio che accomuna psicoanalisi e mistica consente di coglierne l'aspetto antifilosofico non come opposizione rispetto alla filosofia ma come sua curvatura riflessiva (cfr. Soulez, 2016), capace di ricondurre l'amore per il sapere al suo luogo di nascita e alla sua esperienza originaria. Mistica, psicoanalisi e antifilosofia non sarebbero dunque nemiche del pensiero filosofico ma andrebbero piuttosto pensate come tre declinazioni del desiderio che, in quanto tale, si trova alla base della filosofia stessa e ne innesca il movimento. A patto naturalmente di non ridurre la filosofia a un'attività meramente

teorica volta al conseguimento di un sapere che peraltro ne segnerebbe l'estinzione. Tutte e tre le declinazioni condividono allora il potere, attribuito da Certeau alla mistica, vale a dire il potere di inquietare e assillare la filosofia – e in particolare l'epistemologia<sup>6</sup> – non minandone le basi o auspicandone la dissoluzione ma riportandola costantemente al suo nucleo profondo di desiderio inesauribile.

## Bibliografia

- Badiou, A. (1988), *L'essere e l'evento*, tr. it., Mimesis, Milano 2018.
- Id. (1989), *Manifesto per la filosofia*, tr. it., Cronopio, Napoli 2008.
- Id. (1992-1993), *Nietzsche. Il Seminario. L'antifilosofia I*, tr. it., Mimesis, Milano 2021.
- Id. (2009), *L'antifilosofia di Wittgenstein*, tr. it., Mimesis, Milano 2018.
- Id. (1994-1995), *Lacan. Il Seminario. L'antifilosofia 1994-1995*, tr. it., Orthotes, Napoli-Salerno 2016.
- Id. (1997), *San Paolo. La fondazione dell'universalismo*, tr. it., Cronopio, Napoli 2010<sup>2</sup>.
- Id., Cassin, B. (2010), *Il n'y a pas de rapport sexuel. Deux leçons sur « L'Étourdit » de Lacan*, Fayard, Paris.

---

<sup>6</sup> «Di questa scienza [mistica] passante e contraddittoria sopravvive il fantasma che, da allora, ossessiona l'epistemologia occidentale» (Certeau, 1982, p. 83).

- Certeau, M. de (1964), *“Mistico” nel XVII secolo. Il problema del linguaggio mistico*, tr. it., in Id. (2010), pp. 71-97.
- Id. (1982), *Fabula Mistica. XVI-XVII secolo*, Vol. I, tr. it., Jaca Book, Milano 2008.
- Id. (1986), *Storia e psicoanalisi. Tra scienza e finzione*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- Id. (2010), *Sulla mistica*, Morcelliana, Brescia.
- Cimatti, F. (2015), *Il taglio. Linguaggio e pulsione di morte*, Quodlibet, Macerata.
- Cimino, C. (2015), *Il discorso amoroso. Dall’amore della madre al godimento femminile*, Manifestolibri, Roma.
- Freud, S. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, in Id. (1967-1980), vol. XI.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Irigaray, L. (1974), *Speculum. L’altra donna*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1979.
- Lacan, J. (1971-1972), *Io parlo ai muri*, tr. it., in Id. (2011), pp. 93-161.
- Id. (1972-1973), *Il seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.
- Id. (2011), *Il mio insegnamento e Io parlo ai muri*, tr. it., Astrolabio, Roma.
- Mambrini, L. (2010), *Lacan e il femminismo contemporaneo*, Quodlibet, Macerata.
- Miller, J.-A. (1999), *I paradigmi del godimento*, tr. it., Astrolabio, Roma 2001.
- Moroncini, B. (2010), *Sull’amore. Jacques Lacan e il Simposio di Platone*, Cronopio, Napoli.
- Nef, F. (2018), *La connaissance mystique. Émergences et frontières*, Cerf, Paris.

- Sequeri, P. (2019), *L'amorevole insaturabilità del desiderio dell'altro. Intervista a Pierangelo Sequeri*, a cura di S. Oliva e F. Palombi, in *L'Inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi*, n. 7, pp. 19-42.
- Soulez, A. (2016), *Détrôner l'Être. Wittgenstein antiphilosophique ? (En réponse à Alain Badiou)*, Lambert-Lucas, Limoges.
- Teresa d'Avila (1562-1565), *La vita*, tr. it., in Ead. (2018), pp. 3-719.
- Ead. (1577), *Il Castello interiore*, tr. it., in Ead. (2018), pp. 1092-1495.
- Ead. (2018), *Tutte le opere*, Bompiani, Milano.
- Oliva, S. (2021a), *Il Mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio*, Mimesis, Milano-Udine.
- Id. (2021b), *L'antifilosofo, "vittima amata"*, in Badiou (1992-1993), pp. 271-281.
- Palombi, F. (2021), *Lacan e il Signor A: considerazioni sull'antifilosofia*, in *Il cannocchiale*, n. 1, a. XLVI, pp. 29-53.
- Platone (ed. 2001), *Simposio*, tr. it., Mondadori, Milano.
- Zamboni, C. (a cura di) (2019), *La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*, Moretti e Vitali, Bergamo.

## Abstract

### **Mystics, Psychoanalysis, Antiphilosophy: on the Relation between Love e Knowledge**

In his seminar XX, reflecting on Bernini's *Ecstasy of St. Teresa of Avila*, Jacques Lacan addresses the theme of mysticism and relates it to theme of female jouissance. Among Lacan's readers, Michel de Certeau has noticed the affinity between mysticism and psychoanalysis and Alain Badiou has argued for the relevance of Lacan's thought with regard to the themes of love



and knowledge. This article will reflect on the intimate connection between mysticism, psychoanalysis and antiphilosophy starting from the particular relationship between love and knowledge they share, and it will highlight the connection of these three phenomena with the philosophical desire.

**Keywords:** Mysticism; Lacan; Badiou; de Certeau; Antiphilosophy.